

La guardia di Bergamo domenica ha stupito tutti prendendo 21 rimbalzi

# RODERICK, DA OPERAIO A RE: «COME SALTO!»

«A 18 anni per mantenere mia figlia avevo iniziato a lavorare. Quante bugie su di me: sono un tipo ok»



Terrence Roderick, 30 anni, guardia di Bergamo **L&L** FOTO/BERGAMO BASKET

di **Elisabetta Ferri**

**N**on è esattamente un tipo quieto Terrence Roderick. Ma quando una guardia sfodera una tripla doppia da 10 punti, 10 assist e soprattutto 21 (!) rimbalzi, forse sarebbe il caso di rivedere certi giudizi e pensare se uno così non starebbe bene anche al piano di sopra.

«Lo penso anch'io. Ma sono state dette un sacco di bugie sul mio conto in questi anni, che hanno condizionato la mia carriera. Ho commesso degli errori, come tutti, ma sono un tipo a posto».

Proviamo allora a ripercorrere

il percorso dell'attuale talento in forza a Bergamo che, grazie alla prestazione stellare messa sul piatto contro la Virtus Roma, ha folgorato il pubblico lombardo.

Intanto, perché l'anno scorso non ha giocato? «Ho avuto una bambina, e una nuova nascita meritava un po' di attenzione: volevo passare del tempo con lei e con la mia, ormai ex, ragazza».

Sta di fatto che, proprio per questo, ha lasciato Ferrara senza permesso alla fine del campionato 2016/2017: è così? «Ecco, appunto. Avevo chiesto al club di poter andare a casa perché era nata la bimba, mi bastava un giorno e sarei tornato: prima hanno detto

sì, poi no. Mancavano tre partite e la nostra classifica era segnata: non saremmo né retrocessi né andati ai playoff. Io avevo delle cose importanti da sistemare in America, così sono partito lo stesso».

Non si può dire che non sia un papà coinvolto nella vita delle sue figlie. «Ne ho tre: una di 11 e una di 5 che vivono insieme e con le quali parlo tutti i giorni, anzi le vedo anche, grazie alle video chiamate, mentre l'ultima ha quasi 2 anni».

**OPERAIO.** Per la sua primogenita ha anche rischiato di smettere col basket. Ripartiamo allora dal principio. Ai tempi delle high-school, a Prep, Terrence è un fenomeno, conosciuto su tutti i playground di Philadelphia: qualcuno lo paragona addirittura al nuovo Allen Iverson. Ma dopo un solo semestre lascia il college in Alabama. Il motivo? Gli è nata una bimba. non ha soldi e ha deciso di andare a lavorare come operaio per mantenerla. Quando ormai la sua storia col basket sembra finita, va a trovare a Portsmouth degli amici, che sono lì per il Nit, e decide di fare una partitella con loro dove fa l'inferno. A bordo campo lo vede l'agente Capicchioni che lo recluta nella sua scuderia, e dopo un anno in Austria, nella stagione 2011/2012, lo lancia a Rimini dove chiude con 16 punti di media. L'anno dopo lo vuole Cremona, che però lo taglierà a gennaio per motivi disciplinari: «Ho avuto un incidente stradale, ero giovane, sono cose che capitano. Ma sono convinto che quell'episodio abbia rovinato la mia immagine».

Riparte così da Forlì, dove gioca un anno e mezzo interessante

prima di spiccare il volo verso Israele: Hapoel Eliat, Maccabi Haifa, Maccabi Kiryat Gat, con una finale scudetto disputata «ma persa, il che ancora non mi va giù» ricorda. Quindi il ritorno nel Bel Paese, prima ad Agropoli, poi a Ferrara, fino agli episodi sopra descritti. «Domenica ho dimostrato una

volta di più di essere un giocatore completo: non stavo tirando bene, perciò mi sono dedicato agli assist, a creare per la squadra. I rimbalzi? Quelli li ho sempre presi perché salto tanto» ride. E poi la butta là: «In realtà io nasco come play ed è lì che vorrei giocare, perché il play è il capo. Invece in Europa

mi hanno sempre schierato come guardia o ala piccola. Dell'Agnello? Adoro il coach Sandro, credo in lui e lui crede in me. Sono in una buona squadra, anche se giovane, magari in serie A ci torno con Bergamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

